

# Venti domande ancora senza risposta

## Perché è stato distrutto l'unico indizio concreto?

Clamorose dichiarazioni di un artificiere: « Disinnescare la bomba inesplosa sarebbe stato uno scherzo... Avremmo saputo tutto, tipo d'esplosivo, congegno, capsula... » - Poliziotti alle prime armi quelli che interrogavano Pinelli? - Dalla finestra aperta per « il caldo » al « balzo felino »

1) LA MORTE DI PINELLI — Quali sono state le esatte circostanze? Nei primi flashes dell'ANSA era detto che la finestra era spalancata « per il caldo ». Poi, in una successiva versione, la finestra è stata « socchiusa » per il fumo: l'anarchico, quindi, dopo il « balzo felino » (impensabile per la verità in un uomo che, a detta degli investigatori, era ridotto a uno straccio) avrebbe dovuto fermarsi, aprire la finestra e lanciarsi nel vuoto, senza che nessuno dei quattro poliziotti presenti nella stanza abbia fatto in tempo a intervenire.

Ma quanta gente c'era nella stanza? Anche su questo, nelle prime ore, vi sono state contraddizioni. Sembrava che fosse presente anche il funzionario, il dottor Calabrese, che conduceva l'interrogatorio. Poi invece è stato detto che il commissario si era allontanato per « riferire ai superiori ». Già, perché è stato anche detto che proprio in quei momenti Pinelli « era crollato », era diventato « bianco come un cencio »: a questo punto di solito in tutti i film, in tutti i libri gialli e probabilmente in quasi tutte le Questure d'Italia, gli investigatori « ci danno sotto » proprio per sfruttare il momento positivo e raccogliere un'eventuale confessione.

A Milano invece no. Il funzionario esce, si concede una pausa proprio negli attimi che avrebbe dovuto considerare decisivi, si comporta insomma come fosse un pinellino alle prime armi. Eppure è lo stesso funzionario che, secondo quanto ha riportato la Stampa, fin dall'inizio ha avuto « idee chiare », affermando che negli attentati « c'è la mano degli anarchici ».

2) L'ALIBI DI PINELLI — Nessuno ha provato a contestare l'alibi dell'anarchico, che quel pomeriggio stava giocando a carte dinanzi a un discreto numero di testimoni, tra cui due agenti di P.S. Eppure il questore Guida, subito dopo la morte di Pinelli, si è affrettato a dichiarare che l'uomo « era fortemente indiziato » e che il suo gesto equivaleva a « una autoaccusa ». Addirittura, 24 ore più tardi, il questore di Milano ha rincarato la dose sostenendo (in base a dei suoi convincimenti quantomeno singolari) che l'anarchico « è stato coerente con le sue idee, quando si è accorto che lo Stato lo stava per incastrare ».

Ma di cosa mai poteva accusarsi Pinelli e con cosa potevano incastrarlo? Aveva un alibi di ferro, in casa sua non era stato trovato nulla, non esiste a quanto pare un solo verbale a firma dell'anarchico in cui si possano rilevare delle contraddizioni o ammissioni, né d'altra parte è stato ufficialmente accusato di qualcosa. Eppure contro il questore Guida, nonostante le sue dichiarazioni, non è stato preso alcun provvedimento. Perché? Forse qualcuno in alto la pensa come lui o forse è la consueta prassi poliziesca del « non punire » perché sarebbe come ammettere di aver sbagliato?

3) LA BOMBA ALLA BANCA COMMERCIALE — Poteva essere l'indizio più consistente, diventare in Tribunale una prova. Ma è stata fatta brillare poco dopo la scoperta. E' stato detto che era pericoloso disinnescarla (il che farebbe ritenere che a fabbricarla sia stato un super-esperto). E' un fatto però che molti tec-

nici sostengono il contrario. Il maresciallo, d'artiglieria, Guido Bizzarri, che nel dopoguerra disinnescò molti ordigni, in un'intervista al settimanale Tempo ha dichiarato: « La avrei aperta, per me sarebbe stato uno scherzo... Un funzionario della Polizia mi aveva chiamato per chiedermi se ero disposto, poi però non mi hanno mandato a prendere... Farla brillare è stato un grosso sbaglio. Avremmo scoperto il tipo e la qualità dell'esplosivo, del congegno, della capsula ». E in effetti dalla bomba inesplosa potevano venire tracce decisive per le indagini. Chi è stato a decidere di farla brillare, senza chiedere il parere degli esperti?

4) PIETRO VALPREDA — A parte ogni considerazione sulla figura dell'ex ballerino, così sprovveduto da urlare a ogni piè sospinto di voler mettere bombe e da prendere il tassì per compiere l'attentato, resta il fatto che bene o male Valpreda ha presentato un alibi. Ma soprattutto gli interrogativi riguardano proprio la meccanica dell'attentato: l'ex ballerino deve essere sceso dal tassì (zoppicava o no?), aver percorso un tratto di strada, essere entrato in banca, essersi seduto al tavolo fingendo di compilare dei moduli, aver acceso la miccia, essere ritornato sui suoi passi.

Quanto tempo può averci impiegato? Probabilmente più dei tre-quattro minuti di cui ha parlato il tassista. Senza contare che non torna affatto l'ora dell'esplosione: vi è infatti quasi un quarto d'ora tra il momento in cui Valpreda avrebbe

deposto la bomba e l'attimo della esplosione. Qualcuno, nei giorni scorsi, ha calcolato che in questo caso la miccia doveva essere di almeno 14 metri.

5) LA BOMBA INESPLOSA A MILANO — Chi l'ha deposta? Valpreda no, sostengono gli stessi investigatori. Quindi deve esserci un complice (e certo non può essere Pinelli, col suo alibi inattaccabile). Chi è questo complice che qualcuno sembra quasi aver « dimenticato »?

6) LE ESPLOSIONI A ROMA — Chi ha deposto i tre ordigni al Milite Ignoto e alla Banca del Lavoro? Vi sono cinque imputati: quattro di loro hanno un alibi. Il più solido sembra quello di Emilio Bagnoli ed Emilio Borghese: entrambi erano a una conferenza il pomeriggio dell'attentato. A dirlo è Umberto Macoratti, il cosiddetto superteste, il cui racconto non sembra sia stato messo in dubbio, almeno in tutte le altre parti, dalla polizia.

Per Mario Merlino, a quanto pare,

ci sono i suoi vecchi amici fascisti a testimoniare: l'ex braccio destro di Stefano Delle Chiaie sostiene infatti che quel pomeriggio era in un circolo fascista in attesa di parlare ad un dirigente. Per Gargamelli, infine, c'è la versione della sorella: « Roberto era a letto con l'influenza ». Quindi il solo Mander avrebbe dovuto compiere i tre attentati. E poiché questo non è possibile, debbono esserci altri complici che hanno deposto gli ordigni. A quest'ora la polizia dovrebbe già averli identificati e arrestati; se invece ritiene gli alibi falsi dovrebbe aver denunciato chi li fornisce per complicità.

7) GLI INDIZI CONTRO I SEI — Ma quali sono le prove o almeno gli indizi raccolti contro i sei? Cosa ha detto veramente Umberto Macoratti? Perché non è stato detto nulla ufficialmente mentre si sono alimentate le indiscrezioni, le « voci », le mezze accuse, magari puntualmente smentite poco più tardi?

E' soltanto una coincidenza, ad esempio, che ieri mattina mentre la zia di Valpreda entrava al Palazzaccio per testimoniare sull'alibi del nipote, qualcuno in Questura faceva trapelare la notizia che nei movimenti del ballerino c'era un « vuoto » di tre ore? E' un fatto che mentre la gente vuole conoscere fatti concreti e rassicuranti, si continua ancora con le indiscrezioni e le « voci », quasi sempre false, che non aiutano certo la giustizia.

8) IL TASSISTA DI MILANO — Cornelio Rolandi riconoscendo in Valpreda il misterioso cliente di quel venerdì pomeriggio ha fornito all'accusa l'elemento principale. Ma c'è chi contraddice il Rolandi. Il prof. Li-